

Zeitschrift: Freidenker [1956-2007]
Herausgeber: Freidenker-Vereinigung der Schweiz
Band: 63 (1980)
Heft: 4

Artikel: Noi liberi pensatori
Autor: Bossart, Adolf
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-412600>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 25.03.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Freundschaft zwischen den Menschen zwar behindern, aber nicht verhindern können.»

Dieses Gespräch im Zug, das zum Monolog wurde, habe ich mir notiert, als die Frau, ohne mir ihren Namen nennen zu wollen, ausgestiegen war. Sie

lächelte zum Abschied, doch Distanz zu halten, wünschte sie anscheinend noch immer. Wie einst als Kind. Das liegt wohl an den unverständlichen Verboten, mit denen uns allen der Weg durch die Kindheit eingezäunt wird.

Lilly Blattmann-Dégri

Für unsere Gesinnungsfreunde
in der italienischen Schweiz

Noi liberi pensatori

Presentazione dell'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori nell'emissione radiofonica «Immagini di gruppo con eco» del 6. 12. 1979.

Si può pensare che vi siano in Svizzera almeno 500 000 liberi pensatori. Si tratta di uomini e donne che hanno lasciato la Chiesa **o che la lascerebbero** se ciò non avesse delle conseguenze spiacevoli. In alcuni cantoni uscire dalla Chiesa è complicato, poiché si deve sottostare a fastidiose formalità, quali il sottoscrivere una dichiarazione ufficiale. Se si appartiene ad una comunità religiosa fin dall'infanzia si avranno delle difficoltà, più tardi, allorchando si vorrà sbarazzarsi di questo legame che era stato imposto col battesimo. Inoltre il fatto che si debbano prendere alcune precauzioni d'ordine sociale complica ulteriormente questa decisione. Si pensa allora che sia meglio far battezzare i propri figli piuttosto che dichiararne semplicemente la nascita all'ufficio di stato civile, poiché molti cittadini non possono immaginarsi una nascita senza una cerimonia religiosa e l'intervento di un prete o di un pastore: è la tradizione e non si vorrebbe offendere qualcuno non osservandola. Tutto ciò fa parte del clima psicologico del nostro paese, dove ognuno si sente osservato da parenti, amici, conoscenti e da un'infinità di altre persone che non dovrebbero affatto mettere il naso in affari che non li riguardano. Così si accettano dei compromessi.

Vi sono però e ciò nonostante molti uomini, donne e giovani che si servono del diritto alla libertà di coscienza e di credenza, staccandosi dalla comunità dei credenti nella quale sono entrati al momento della loro nascita e indipendentemente dal loro volere.

Noi, liberi pensatori, basiamo la nostra azione su di un diritto che è stato combattuto in Svizzera nel passato e che noi difendiamo in ogni circostanza: la libertà religiosa. Noi combattiamo gli abusi della Chiesa, siamo nemici di ogni intolleranza e in special modo dell'intolleranza religiosa, che a parti-

Leserbrief

Die Grossrätin Frau C. Wermuth hat es kürzlich gewagt, in einem «BZ»-Artikel die Rolle des Papstes im Jahre des Kindes etwas kritisch zu beleuchten. Daraufhin tönte dieser «Ketzerin» auch etwelcher Protest entgegen. Glaubt man in der katholischen Kirche immer noch, dass man Probleme mit bravem Stillschweigen und Augenzumachen löst? Missstände sollen und müssen aufgedeckt werden.

Unbestrittene Tatsache bleibt, dass der Papst erklärt hat, das Wohlergehen aller Kinder liege ihm besonders am Herzen. Wie sieht nun aber die Wirklichkeit aus:

Gemäss Ernährungs- und Landwirtschaftsorganisation der UNO (FAO) ist über ein Drittel der Menschheit völlig unterernährt. Täglich sterben über 30 000 Menschen an Hunger. Von den 1,3 Milliarden Kindern auf der Welt hat über die Hälfte nicht genügend oder überhaupt keine Nahrung.

Fazit: eine erschreckend brutale Wirklichkeit (sofern man sie zur Kenntnis nehmen und nicht einfach totschweigen will).

Ich zweifle beispielsweise, ob jemals ein Papst auf seinen Reisen das so vielerorts auftretende Elend gesehen hat oder — besser gesagt — gesehen ha-

ben kann. Denn: logiert wird in luxuriösen Unterkünften und der Gast lebt in einer beinahe hermetisch abgeschirmten (Schein-)Welt. Der Gerechtigkeit halber sei erwähnt, dass dieser Vorwurf nicht nur auf den Papst zutrifft, sondern gleichermassen auch auf Politiker.

In Sachen Familienplanung und Sexualität vertritt Rom Lehrmeinungen, die jeglicher Vernunft entbehren. Ansichten, die beispielsweise auch nichts dazu beitragen, das Elend in vielen katholischen Ländern der Erde zu lindern. Im Gegenteil. Mit der bekannten starren Haltung fordert man aber diese Menschen geradezu heraus, möglichst kinderreiche Familien zu gründen. Wie es vielen dieser bedauernswerten Kinder dann später ergeht, steht nicht zur Diskussion. Da hilft die Kirche — obwohl die finanziellen Mittel im Überfluss vorhanden wären — bekanntlich nicht.

Was nützen also leere Worte und Phrasen, wenn sie über die brutale Realität hinwegtäuschen? Wer in unserer Welt einmal wirkliches Elend und Armut mit eigenen Augen gesehen hat, kommt nicht darum herum, die päpstliche Haltung als krassen Widerspruch (um nicht zu sagen Hohn) zu entlarven.

H. U. Michel, Bern

Einsteins Religiosität

Der unter diesem Titel in der März-Ausgabe des «Freidenkers» veröffentlichte Beitrag von Dr. H. Titze hat im fernen Finnland eine interessante Reaktion ausgelöst. Unser Gesinnungsfreund Erkki Hartikainen in Virkkala liess uns den Text eines Briefes zugehen, den Albert Einstein an Prof. V. T. Aaltonen in Helsinki gesandt hatte. Er ist vom 7. Mai 1952 datiert und lautet:

«Sehr geehrter Herr:

Das Magazin 'Literary Guide' in London hat mir Ihre Anfrage vom 30. April übersandt. Nicht nur habe ich keinen Glauben an einen persönlichen Gott,

sondern solcher Glaube erscheint mir geradezu kindlich. Andererseits scheint es mir, dass das blosse Nicht-Glauben an einen persönlichen Gott noch lange keine Philosophie ist. Die menschliche Situation ist so, dass wir gerade noch Geist genug haben, um mühsam etwas Weniges von der Harmonie der strukturellen Zusammenhänge der Welt zu erfassen. Ernsthaftes Bemühen in dieser Richtung erfüllt den Menschen mit einer Demut, die zum mindesten verwandt ist mit einem religiösen Gefühl. Sie können mich aber als religiösen Ungläubigen betrachten.

Mit ausgezeichnete Hochachtung
Albert Einstein.»

re dai primi secoli si è sviluppata a tal punto che ogni individuo con una concezione personale del mondo rischiava d'essere condannato a morte, bruciato vivo, annegato nella fontana più vicina o impiccato.

Noi consideriamo nefasto il dogma cristiano, poichè **ci sembra orribile che si possa immaginare un Dio che lascia torturare il figlio suo prediletto e che lo lascia crocifiggere** per redimere l'umanità da un supposto peccato originale. Dire che Dio lo ha fatto per puro amore dell'umanità peccatrice, per redimerla da una colpa che essa avrebbe commessa, non ha senso. **Nulla può giustificare la crudeltà e l'orrore, nemmeno l'amore.** Quanto poi al cosiddetto **peccato originale** nessuna persona ragionevole può crederci ai giorni nostri, e l'esistenza di una coppia primordiale dalla quale sarebbe nato il genere umano ci pare assurda. Sarebbe inoltre sommamente ingiusto far espiare a innumerevoli generazioni future l'errore di una mitica coppia primigenia. Una tale concezione della giustizia, basta su di una colpa collettiva, che la Chiesa ancor oggi si intestardisce a difendere, è assolutamente incompatibile con il senso del diritto dell'umanità moderna.

A noi liberi pensatori sembra assurdo immaginarsi che la crocifissione (che è un'esecuzione) possa essere fonte di grazia. Quest'immagine è ambivalente e pericolosa. La croce del redentore non costituisce per il credente soltanto una fonte di compassione, la morte sulla croce domina tutta la rappresentazione cristiana della vita e così succede a volte che la storia della passione — con tutti i suoi orrori — ecciti l'immaginazione del credente in modo pericoloso, incitandolo ad agire in modo simile. Sarà però un'azione cattiva contro il «male», contro i «cattivi». Non è forse così che l'essere cattivi verso il male diviene per i cristiani un modo di fare il bene? Il sadismo medievale, che si compiaceva nella caccia alle streghe ed ai guaritori, e soprattutto agli eretici, non è scomparso. Vi sono ancora delle camere di tortura, delle prigioni che sarebbero inimmaginabili perfino come tane di animali, e soprattutto vi è ancora la scusa che tutto ciò serve ad un fine lodevole: il bene dello Stato, l'ordine e la sicurezza.

Il sadismo cristiano (essere cattivi verso il «male») appare perfino nell'educa-

zione dei bambini, quando i genitori picchiano i bambini con l'idea di impedire il male, anche se in realtà non è il male ma il bambino che è colpito e ferito nei suoi sentimenti più profondi. In troppe famiglie si castigano quasi quotidianamente i bambini a causa delle loro «cattive maniere» e perfino a causa della loro goffaggine infantile. Li si picchia non solo sulle natiche ma pure sul viso, e ciò è un'offesa alla dignità umana. A volte li si picchia sulle dita, e ciò non è meno grave, poichè le mani sono gli strumenti privilegiati dell'intelletto. Inoltre questo modo brutale di ostacolare il loro agire si ripercuote a livello cerebrale e finisce con l'ostacolare le loro capacità d'azione e di reazione. Purtroppo capita di rado che un sacerdote, o un insegnante di religione, chiami questo sistema di «educazione» col nome che dovrebbe avere in realtà, segno patente di mancanza di cultura e di incomprendimento pedagogica, e questo poichè il Cristo ha una risposta pronta: Dio castiga coloro che ama.

Una delle nostre principali preoccupazioni consiste nella demistificazione del «male», cioè nello studio del cosiddetto male con strumenti adeguati. Non vediamo per qual ragione ad esempio il gran disastro che gli uomini hanno creato su questo terra debba essere considerato come l'opera di un essere malefico che per delle oscure ragioni Dio avrebbe respinto nelle tenebre o a cui avrebbe permesso di agire sul mondo. I liberi pensatori non sono tenuti ad avere una concezione filosofica comune ed obbligata. Vi sono tra noi degli atei, degli agnostici e perfino acuni panteisti.

Gli atei sostengono che l'esistenza di un essere trascendente, onnipotente ed onnisciente non può essere provata, e ciò sembra più che naturale. Le cosiddette prove dell'esistenza di Dio fino ad ora conosciute si sono dimostrate vane.

Gli agnostici dichiarano invece che non si può dimostrare nè che Dio esiste nè che non esiste, un agnostico rifiuta ogni affermazione dogmatica ed indimostrabile e resta aperto ad ogni possibile verità. Egli lascia insomma sospesi i cosiddetti quesiti fondamentali, poichè a suo parere nè i credenti nè i non credenti possono rispondervi con sicurezza.

Ancora qualche parola sull'organizzazione della nostra Associazione. **L'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori** è suddivisa in gruppi locali, che sono in massima parte ripartiti nelle grandi città. I gruppi locali più importanti si trovano a Zurigo, Berna e Basilea, essi sono costituiti in Associazioni distinte. La nostra Associazione raggruppa più di mille membri. Una volta all'anno ha luogo un'assemblea dei delegati, in cui si discutono le linee direttrici della nostra attività futura ed hanno luogo le elezioni statutarie. I gruppi locali organizzano un servizio di informazione e di assistenza, specialmente per i membri anziani o ammalati, come pure un servizio funebre non religioso. Il discorso funebre esige un certo tatto, sia verso il defunto che verso la famiglia e gli amici (spesso credenti) come pure alcune nozioni di diritto. La **Costituzione federale** (art. 53, par. 2) prescrive che ogni defunto sia sepolto in modo conveniente, quest'esigenza vale anche per la cremazione. Il diritto alla sepoltura, sempre secondo la **Costituzione federale**, è di pertinenza dell'autorità civile, e ciò vale pure per i crematori.

Il liberi pensatori, che di solito preferiscono essere cremati, hanno gli stessi diritti di tutti i cittadini a questi servizi, possono cioè utilizzare la cerimonia funebre la sala del crematorio e sono liberi di accompagnarne lo svolgimento con canti e musiche secondo i loro desideri. L'orazione funebre, l'evocazione della vita e delle opere del defunto, resta la parte centrale della cerimonia. Una dipartita nello spirito e nello stile della nostra Associazione è sempre l'occasione per una cerimonia piena di dignità.

A. Bossart, Presidente centrale dell'
Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori

An unsere Abonnenten

Herzlichen Dank allen Gesinnungsfreunden, die das Abonnement auf den «Freidenker» bereits bezahlt haben. Sie helfen mit, das regelmässige Erscheinen unserer Zeitschrift zu ermöglichen. Wer aus irgend einem Grund die Fr. 12.— (Schweiz) oder Fr. 15.— (Ausland) noch nicht zur Post gebracht hat, möge dies bitte nachholen. Im voraus besten Dank!

Postscheck-Konto 80 - 488 53 Zürich.